

Ultimi disperati appelli per salvare Djalali Mercoledì sarà ucciso

di Barbara Cottavoz

in "La Stampa" (Piemonte) del 14 dicembre 2020

L'esecuzione è fissata per mercoledì mattina, all'alba come avviene sempre. L'impiccagione di Ahmadreza Djalali era in programma per martedì scorso e all'ultimo è stata spostata, dopo un altro rinvio precedente: il ricercatore ha abbracciato i suoi carcerieri dalla gioia di non essere ucciso quel giorno. L'ha raccontato la moglie Vida Mehrannia agli amici del Crimedim, il centro di ricerca dell'Università del Piemonte Orientale di Novara dove il medico ha studiato e insegnato come esperto di medicina dei disastri nell'organizzazione ospedaliera e nell'ambito nucleare.

Ha reso ancora più tesa la situazione la notizia dell'esecuzione del giornalista Ruhollah Zam, che gestiva il sito di informazione d'opposizione Amad News: era stato accusato di spionaggio a beneficio di «Usa, Francia, Israele e un paese della regione» allo scopo di far cadere la Repubblica Islamica. Vida, la moglie di Djalali, ha scritto agli amici del Crimedim dicendo: «Sono molto preoccupata, temo che possa capitare ad Ahmad».

Anche Djalali è accusato di essere stato una spia al soldo del Mossad e di aver contribuito con le sue informazioni all'uccisione degli scienziati iraniani negli anni scorsi; in cambio avrebbe ottenuto denaro e la residenza in Svezia. Lui ha sempre negato e ha raccontato di aver rifiutato di prestarsi a servizio dell'intelligence militare di Teheran. Come il giornalista giustiziato, Djalali è stato arrestato durante una visita in Iran, avvenuta nell'aprile 2016, poco dopo il trasferimento da Novara, dove aveva vissuto tre anni, in Svezia. La diplomazia europea è al lavoro e non è un mistero che l'unica possibilità di liberare Djalali sarebbe lo scambio tra detenuti. Nei giorni scorsi il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, dialogando ai Med Dialogues 2020, ha detto: «Siamo pronti allo scambio di prigionieri, lo possiamo fare da domani, lo possiamo fare oggi. Ci sono tanti iraniani detenuti ingiustamente in Europa, negli Usa e in Africa».

Tutto il mondo della scienza si è mobilitato per Djalali in questi anni e il 9 dicembre i suoi colleghi del Crimedim di Novara hanno lanciato una grande maratona accademica che è durata 25 ore, ha coinvolto oltre 160 scienziati da ogni parte del mondo ed è stata seguita in totale da 10.717 spettatori collegati al canale YouTube dell'Università. Nel pomeriggio di mercoledì è intervenuto Sir Richard Roberts, premio Nobel per la Medicina 1993, che per Ahmad ha raccolto più di 150 firme di altrettanti Nobel per chiederne la liberazione. Hanno aperto e concluso gli interventi il rettore dell'Upo, Gian Carlo Avanzi, il direttore del Crimedim Francesco Della Corte e l'amico e collega Luca Ragazzoni che da anni tiene viva la mobilitazione per Djalali.

«Siamo molto in ansia dopo l'esecuzione del giornalista e aspettiamo con timore mercoledì - ha commentato ieri Ragazzoni -. La maratona accademica è stata una forte presa di posizione della comunità scientifica internazionale: non so che efficacia avrà nella vicenda, di sicuro in questo momento di dolore ha dato una sferzata di positività a Vida».

Novara, la città che si è immediatamente mobilitata per Djalali, la settimana scorsa aveva organizzato anche una manifestazione sotto il municipio. Il sindaco Alessandro Canelli, in quell'occasione, aveva ricordato il profondo legame del ricercatore con Novara: «Dobbiamo fare di tutto per salvare la vita al nostro concittadino». Il Consiglio comunale, nel settembre dell'anno scorso, aveva conferito la cittadinanza onoraria al medico condannato a morte.